

CORNELIO IL GIUSTO: LA SALVEZZA OLTRE LE BARRIERE E I PREGIUDIZI

At 10,23b-48

²³ [Pietro] Il giorno seguente partì con loro e alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono. ²⁴Il giorno dopo arrivò a Cesarèa. Cornelio stava ad aspettarli con i parenti e gli amici intimi che aveva invitato. ²⁵Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio. ²⁶Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Alzati: anche io sono un uomo!». ²⁷Poi, continuando a conversare con lui, entrò, trovò riunite molte persone ²⁸e disse loro: «Voi sapete che a un Giudeo non è lecito aver contatti o recarsi da stranieri; ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo. ²⁹Per questo, quando mi avete mandato a chiamare, sono venuto senza esitare. Vi chiedo dunque per quale ragione mi avete mandato a chiamare». ³⁰Cornelio allora rispose: «Quattro giorni or sono, verso quest'ora, stavo facendo la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste ³¹e mi disse: «Cornelio, la tua preghiera è stata esaudita e Dio si è ricordato delle tue elemosine. ³²Manda dunque qualcuno a Giaffa e fa' venire Simone, detto Pietro; egli è ospite nella casa di Simone, il conciatore di pelli, vicino al mare». ³³Subito ho mandato a chiamarti e tu hai fatto una cosa buona a venire. Ora dunque tutti noi siamo qui riuniti, al cospetto di Dio, per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato».

³⁴Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ³⁵ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. ³⁶Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d'Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. ³⁷Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; ³⁸cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. ³⁹E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ⁴⁰ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, ⁴¹non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. ⁴²E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. ⁴³A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».

⁴⁴Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. ⁴⁵E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; ⁴⁶li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: ⁴⁷«Chi può impedire che siano battezzati nell'acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». ⁴⁸E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni.

INTRODUZIONE

Un contesto di fede e preghiera (At 10,1-23a)

Per l'evangelista Luca gli avvenimenti più importanti della vita di Gesù e della Chiesa accadono mentre si prega: il battesimo di Gesù, la sua morte in croce e la Pentecoste... solo per citare alcuni esempi. Anche il capitolo decimo degli Atti degli Apostoli (seconda opera lucana dopo il vangelo) è attraversato dalla preghiera, e descrive Cornelio e la sua famiglia dediti all'orazione e alla carità. La caratterizzazione religiosa del centurione della coorte Italica, è sintetizzata nella categoria dei 'timorati di Dio': 'Cornelio era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio' (At 10,2). Il testo non dice di più. Sappiamo che nel giudaismo 'i timorati' erano i pagani che, pur non essendo ebrei per nascita, potevano vivere una personale partecipazione alla fede condividendo, per esempio, le pratiche di pietà (la preghiera fatta secondo ad orari stabiliti: 'le tre di pomeriggio', At 10,3) e le principali

feste; sono spesso accomunati ai ‘figli di Abramo’ (cioè i diretti beneficiari della fede dei Padri) come, per esempio, nella predicazione di Paolo ad Antiochia di Pisidia (At 13).

Anche Pietro, come Cornelio, prega. Si reca sulla terrazza, luogo alto e aperto, per l’orazione di mezzogiorno e qui vive un’esperienza mistica: ‘Pietro, verso mezzogiorno, salì sulla terrazza a pregare. Gli venne fame e voleva prendere cibo. Mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi’ (10,9-10). La parola ‘estasi’ indica una condizione particolare di rivelazione che non equivale immediatamente al senso moderno del termine (non ha, cioè, i tratti squisitamente carismatici della mistica della storia del cristianesimo, anche se conserva alcuni aspetti comuni); è il modo biblico per indicare il contatto intimo tra il credente e Dio: egli si rivela consegnando una rivelazione – si pensi a Giovanni che in estasi riceve la visione dell’Apocalisse – rivolta a tutta la comunità.

Il messaggio ricevuto da Pietro è chiaro: ‘Ciò che Dio ha purificato tu non chiamarlo impuro’ (At 10,15). La novità del cristianesimo deve fare i conti, da questo momento in poi, con tradizioni religiose secolari che, a dispetto del dato genesiaco secondo cui tutta la creazione è buona (Gn 1,1-2,4a), ha diviso il mondo (degli animali e degli uomini) in puro e impuro, sacro e profano. Soprattutto la tradizione sacerdotale aveva sclerotizzato quelle che in origine erano, probabilmente, delle pratiche di purità fisica e di commestibilità: rivestendo queste consuetudini di profondo significato religioso, si erano di fatto elevate delle barriere culturali tra Israele e i pagani.

ANALISI DEL TESTO

Il racconto dell’esperienza di fede (At10,23b-33)

Nel racconto lucano la scansione dei giorni è precisa: c’è un primo giorno (quello della visione di Cornelio), un secondo giorno (quello della visione di Pietro e dell’arrivo degli emissari di Cornelio), un terzo (quello della partenza da Giaffa, dalla casa di Simone, di Pietro e dei servi) e, infine, un quarto giorno in cui avviene a Cesarea l’incontro tra Pietro e Cornelio. Lo stesso Cornelio tesse la trama della sua narrazione parlando di ‘quattro giorni or sono, verso quest’ora’ (At 10,30).

Questa attenzione cronologica non è un caso, perché rivela i tempi della maturazione dell’esperienza di fede: se Cornelio e la sua famiglia abitualmente pregano e fanno elemosine, la loro conversione è frutto di una puntuale azione divina che cambia per sempre la loro vita; lo stesso Pietro, come osservato, è all’interno di questo quadro temporale. La fede, detto in altri termini, incontra la storia degli uomini e delle donne, richiedendo un congruo tempo per entrare nei loro spazi esistenziali.

Quanto più sono radicate le prassi religiose da cambiare, tanto più si rende necessario un percorso di assimilazione della fede, che la sintesi viva tra le rivelazioni dall’alto (la tovaglia che Pietro vede scendere dal cielo) e gli avvenimenti della storia; sono, infatti, i servi di Cornelio a rompere ogni indugio nei pensieri di Pietro, ‘costringendolo’ all’accoglienza (fa entrare in casa dei pagani) e al viaggio fino a Cesarea. L’apostolo comprende, inoltre, il senso della sua esperienza estatica grazie al racconto del ‘pagano’ Cornelio, secondo una sottolineatura evangelica che spesso consegna ai cosiddetti ‘lontani’ le chiavi di accesso all’incontro con Cristo.

Il kérygma: il cuore dell'annuncio (At 10,34-43)

La parola *kérygma* (deriva dal verbo greco *kerusso* e indica l'atto/contenuto dell'annuncio) racchiude la sintesi della fede in Gesù Cristo (1Cor 15,3-7; cf. anche Lc 24,19-24). A Cornelio viene consegnato il cuore dell'esperienza fatta da Pietro e dagli Apostoli: il battesimo di Gesù, la sua pubblica missione sotto l'azione potente dello Spirito Santo, la sua morte in croce, la sua risurrezione, l'apparizione a coloro che lo avevano seguito nel ministero, l'invio missionario per portare l'annuncio del perdono dei peccati. Domina in questa catechesi il tono assolutamente positivo dell'opera di Cristo: egli è venuto per la liberazione degli uomini e per la loro salvezza eterna, non è venuto per condannare.

È a questo punto che Pietro si rende conto che bisogna abbattere i confini della salvezza, confini ristretti nel post-esilio (VI-V sec. d.C.) in ragione di una visione esclusivista della salvezza, centrata sulla convinzione che Israele è il popolo eletto che non deve contaminarsi con le nazioni pagane (*goyim*); si giunge anche a formulare nei loro confronti misure rigoriste e razziste, quali il divorzio dalle donne straniere sposate in Babilonia e il ripudio dei figli avuti da queste (cf. i libri di Esdra e Neemia).

Pietro afferma: 'In realtà sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque *nazione* appartenga' (At 10,35). Il termine 'nazione' è in greco *éthne* e traduce l'ebraico *goyim*, 'gentili', cifra riassuntiva di tutti coloro che non erano nati ebrei e che, per tale ragione, erano automaticamente esclusi dal progetto di Dio. Cornelio e la sua famiglia sono timorati di Dio e praticano la carità, rappresentando perciò la primizia di questa nuova porzione di redenti, in continuità e in novità rispetto a Israele.

Questo brano degli Atti degli Apostoli rappresenta, dunque, un punto di svolta nell'autocompressione della Chiesa degli inizi: il cristianesimo sta mettendo i primi passi nella direzione di una logica universalistica della fede, che rende anacronistiche le barricate religiose e culturali costruite nei secoli per paura di perdere la propria identità e, con questa, i privilegi nel possesso della terra.

La nuova Pentecoste (At 10,44-48)

Con la discesa dello Spirito Santo sui presenti, si suggella l'ingresso pieno e definitivo nella storia della salvezza. La predicazione di Pietro viene descritta in termini di 'Parola' con 'P' maiuscola: il protagonista di tutta la vicenda è lo Spirito che ha mosso Gesù nella sua missione e che adesso continua a parlare per mezzo degli Apostoli. I circoncisi venuti con Pietro si meravigliano del dono delle lingue: la Pentecoste raccontata agli inizi degli Atti degli Apostoli non è un ricordo del passato, ma è il segno dello stile inclusivo di Dio, che allarga sempre più le maglie della salvezza senza chiedere il permesso a coloro che 'ufficialmente' sarebbero i primi destinatari dell'elezione.

Il battesimo che ricevono Cornelio, la sua famiglia e tutti coloro che erano presenti, diventa il segno dell'ingresso definitivo nel nuovo popolo dell'Alleanza: «La grazia messianica oltrepassa i confini della separazione di Israele; la condivisione della promessa ricevuta da Israele con i figli delle nazioni, può ormai diventare un segno della grazia della salvezza offerta gratuitamente ad ogni uomo dal Messia di Israele; è il dono dello Spirito Santo, che è il dono per eccellenza (Lc 11,13),

sarà il primo ad essere condiviso, ad essere in comune; ogni altra condivisione è un'espressione di questa condivisione, da cui trae il proprio significato»¹.

MEDITAZIONE

La preghiera che supera le barriere

Il contesto in cui avviene la preghiera di Pietro e la modalità della rivelazione ricevuta, si pongono al di là dell'asfissiante teologia sacerdotale: egli prega all'aperto (come fa Gesù) mentre si trova a Giaffa, secondo una sottolineatura tipica dell'evangelista Luca che ama considerare le periferie 'laiche' come luoghi (epifanici) in cui la divinità si rende presente (la casa di Maria a Nazaret, i pastori a Betlemme, ecc.). Per ben tre volte Pietro riceve direttamente (da Dio) l'invito a mangiare cibi precedentemente considerati impuri, a conferma della solidità del messaggio divino che spiazza l'apostolo, al punto che egli deve tornare a soffermarsi sul suo contenuto e sulla corretta interpretazione.

La questione dei cibi proibiti può sembrare – per i cristiani di oggi – una questione superata, ma proprio attorno a tale problema la prima comunità rischia di dividersi; lo stesso Pietro sarà rimproverato dagli altri apostoli proprio per aver mangiato con Cornelio ('Gli apostoli e i fratelli che stavano in Giudea vennero a sapere che anche i pagani avevano accolto la parola di Dio. E, quando Pietro salì a Gerusalemme, i fedeli circoncisi lo rimproveravano dicendo: Sei entrato in casa di uomini non circoncisi e hai mangiato insieme con loro!', At 11,1-3). Provando ad attualizzare possiamo dire così: solo se c'è una profonda e viva esperienza di preghiera è possibile superare i pregiudizi che, proprio perché radicati in pratiche più o meno religiose, ci oppongono agli altri e ce li fanno guardare con diffidenza.

La fede e le sue resistenze

'Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo' (At 10,28). Pietro, nonostante questa profonda convinzione, si contraddirà preferendo evitare di prendere cibo con i cristiani provenienti dal paganesimo (quindi non circoncisi). Nell'episodio – che viene comunemente chiamato 'l'incidente di Antiochia' – Paolo rimprovera Pietro accusandolo di ipocrisia:

'Cefa venne ad Antiochia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Barnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefain presenza di tutti: Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei? (Gal 2,11-14)'.

C'è una 'verità del Vangelo' alla quale Paolo non si può sottrarre e che supera anche l'autorità di Pietro il quale, in questa concreta scelta, viene meno a quanto stabilito nella solenne assemblea della Chiesa a Gerusalemme (At 15). La verità del Vangelo richiede vigilanza sulle proprie scelte,

¹F. BOSSUYT – J. RADERMAKERS, *Lettura pastorale degli Atti degli Apostoli*, EDB, Bologna 1997, 371.

fermezza nell'accompagnare i percorsi di maturazione dei fratelli, discernimento nel coniugare la prassi pastorale e la volontà di Dio. Il libro degli Atti degli Apostoli mostra chiaramente come ci possano essere scelte differenti – anche di un certo peso – tra i cristiani sempre nel rispetto dell'unico Vangelo (la circoncisione dei cristiani non Giudei, per esempio, pur essendo ritenuta un'indicazione superata, a volte è praticata altre volte non lo è).

La continua effusione dello Spirito: insegnamento, memoria e annuncio

Una comunità che crede, spera e ama è l'epifania della Chiesa 'in stato' di Pentecoste che, sotto l'inarrestabile azione dello Spirito, insegna, fa memoria e annuncia. Con le parole di papa Francesco riflettiamo sul senso di questo dono.

«Parlando agli Apostoli nell'Ultima Cena, Gesù disse che, dopo la sua partenza da questo mondo, avrebbe inviato loro il dono del Padre, cioè lo Spirito Santo (cfr. Gv 15,26). Questa promessa si realizza con potenza nel giorno di Pentecoste, quando lo Spirito Santo discende sui discepoli riuniti nel Cenacolo. Quella effusione, benché straordinaria, non è rimasta unica e limitata a quel momento, ma è un evento che si è rinnovato e si rinnova ancora. Cristo glorificato alla destra del Padre continua a realizzare la sua promessa, inviando sulla Chiesa lo Spirito vivificante, che ci insegna e ci ricorda e ci fa parlare.

Lo Spirito Santo ci *insegna*: è il Maestro interiore. Ci guida per il giusto cammino, attraverso le situazioni della vita. Lui ci insegna la strada, la via. Nei primi tempi della Chiesa, il Cristianesimo era chiamato "la via" (cfr At 9,2), e Gesù stesso è la Via. Lo Spirito Santo ci insegna a seguirlo, a camminare sulle sue orme. Più che un maestro di dottrina, lo Spirito Santo è un maestro di vita. E della vita fa parte certamente anche il sapere, il conoscere, ma dentro l'orizzonte più ampio e armonico dell'esistenza cristiana.

Lo Spirito Santo ci *ricorda*, ci ricorda tutto quello che Gesù ha detto. E' la memoria vivente della Chiesa. E mentre ci fa ricordare, ci fa capire le parole del Signore.

Lo Spirito Santo ci insegna, ci ricorda, e – un altro tratto – ci fa *parlare*, con Dio e con gli uomini. Non ci sono cristiani muti, muti di anima; no, non c'è posto per questo. Ci fa parlare con Dio nella preghiera. La preghiera è un dono che riceviamo gratuitamente; è dialogo con Lui nello Spirito Santo, che prega in noi e ci permette di rivolgerci a Dio chiamandolo Padre, Papà, Abbà (cfr Rm 8,15; Gal 4,4)

Ma c'è di più: lo Spirito Santo ci fa parlare anche agli uomini nella profezia, cioè facendoci 'canali' umili e docili della Parola di Dio. La profezia è fatta con franchezza, per mostrare apertamente le contraddizioni e le ingiustizie, ma sempre con mitezza e intento costruttivo. Penetrati dallo Spirito di amore possiamo essere segni e strumenti di Dio che ama, che serve, che dona la vita» (Papa Francesco, *Omelia di Pentecoste, 8 giugno 2014*).

PER LA RIFLESSIONE

LA PARROCCHIA ACCOGLIE E ANNUNCIA IL VANGELO DELLA FAMIGLIA

- 1) Cornelio e la sua famiglia pregano e vivono la carità: quando e come pregare in famiglia? La preghiera mi apre gli occhi sulle esigenze dei fratelli? Che rapporto esiste tra ‘formule di preghiera’ (coroncine, giaculatorie..) e ‘preghiera’ (con la ‘P’ maiuscola)?
- 2) Quali sono i pregiudizi della Chiesa di oggi? Quali i miei? Sono davvero disposto a superarli?
- 3) La fede richiede tempi di maturazione: quali scelte sono, ormai, mature nella comunità cristiana? Quali, invece, hanno ancora bisogno di ‘gestazione’ e di discernimento?
- 4) L’annuncio di fede (il *kérygma*) porta con sé il dono dello Spirito. Cosa manca al nostro annuncio? Perché non riusciamo a infiammare il cuore? Come nella famiglia, piccola Chiesa domestica, posso fare esperienza della Pentecoste?

PREGHIERA*Preghiera alla Santa Famiglia*

Gesù, Maria e Giuseppe,
 in voi contempliamo lo splendore del vero amore,
 a voi, fiduciosi, ci affidiamo.
 Santa Famiglia di Nazaret,
 rendi anche le nostre famiglie luoghi di comunione e cenacoli di preghiera,
 autentiche scuole di Vangelo e piccole Chiese domestiche.
 Santa Famiglia di Nazaret,
 mai più ci siano nelle famiglie episodi di violenza,
 di chiusura e di divisione;
 che chiunque sia stato ferito o scandalizzato venga prontamente confortato e guarito.
 Santa Famiglia di Nazaret, fa’ che tutti ci rendiamo consapevoli
 del carattere sacro e inviolabile della famiglia,
 della sua bellezza nel progetto di Dio.
 Gesù, Maria e Giuseppe, ascoltateci e accogliete la nostra supplica.
 Amen.

(papa Francesco)

don Sebastiano Pinto